

SINESTESIE ONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. X, n. 31, 2021

IL PARLAGGIO – RECENSIONI

PAOLA DEGLI ESPOSTI, *L'attore nell'Ottocento europeo. La prassi e la teoria*, Dino Audino, Roma 2021, 152 pp.

Approfondire la figura dell'attore nell'Ottocento europeo non è impresa facile. Nonostante l'importante tradizione di studi sull'argomento, in particolare modo per ciò che riguarda il contesto italiano, permangono diverse questioni aperte. Innanzitutto vi sono alcuni aspetti ancora poco indagati, tanto dal punto di vista del lavoro concreto sul palcoscenico quanto dal punto di vista degli snodi teorici. In secondo luogo è sempre forte la tentazione, scrivendo dell'Ottocento, di leggerlo complessivamente – anche nell'ambito degli studi teatrali – come momento di incubazione del Novecento, come qualcosa che non è ancora ciò che maturerà più tardi e di non riuscire a vedere perciò, o di non prestare la giusta attenzione, alle specificità dell'Ottocento, un secolo legato naturalmente a doppio filo al Novecento ma dotato di proprie caratteristiche. Il libro di Paola Degli Esposti è un contributo importante su entrambi i fronti.

Intanto getta una luce complessiva sulle vicende della scena ottocentesca analizzando aspetti scarsamente approfonditi e collegando fra loro momenti e contesti sinora studiati per lo più singolarmente e separatamente. Ma, soprattutto, lo fa con un'attenzione costante a leggere l'Ottocento teatrale – i suoi temi, i suoi problemi – con la metodologia e le categorie più adatte e che meglio si prestano a comprenderne le peculiarità e l'importanza. Il tutto nell'ambito di un ragionamento agile e sintetico (ma non perciò meno problematico) che ha due ulteriori pregi. Innanzi tutto, forse per la prima volta (e certo per la prima volta con questa ambizione, riuscita, di sintesi) ci viene offerto un quadro europeo riassuntivo sul tema dell'attore teatrale. Il ragionamento di Paola Degli Esposti si muove in questo senso efficacemente dalla descrizione delle specificità di ciascuna delle aree geografiche considerate ai tratti comuni, aiutando il lettore a farsi un'idea generale e appunto riassuntiva del fenomeno affrontato. In secondo luogo il filo del discorso dell'autrice, pur mantenendo l'attenzione principale

sull'evoluzione della recitazione teatrale in senso stretto, apre intelligentemente il discorso al rapporto e agli scambi che quest'ultima mantiene con altri ambiti artistici contigui come per esempio la danza e il canto lirico.

Il volume è articolato in due parti principali, che circoscrivono i campi privilegiati di indagine che si è prefissa Paola Degli Esposti. Una prima dedicata alla "prassi", una seconda dedicata alla "teoria". Lo studio della prassi attoriale ottocentesca porta l'autrice a individuare tre aspetti, che costituiscono altrettanti momenti logicamente successivi, ciascuno approfondito in un capitolo specifico: la formazione, l'organizzazione, il lavoro sulla scena. In questa prima sezione seguiamo il racconto dei modi dell'accesso alla professione, dell'apprendistato, delle caratteristiche principali dell'organizzazione della compagnia (pur nelle diversità fra ciascuna realtà, sempre evidenziate quando necessario); e ancora: la questione del nomadismo, della ricerca spesso impossibile di una forma di stabilità, il tema crucialissimo dei ruoli, della gerarchia interna alla compagnia, il peso degli agenti teatrali eccetera. Il ragionamento non solo riesce a fornire un quadro esauriente, comparativo (in questo senso particolarmente utile), della situazione nei diversi paesi europei ma restituisce anche uno sguardo dialettico e complesso su snodi spesso semplificati, a volte equivocati, anche in sede scientifica. Valgano due

esempi: il nomadismo degli attori e il lavoro per ruoli. Paola Degli Esposti ci spiega giustamente che non si può comprendere il nomadismo teatrale se non lo si lega per un verso a un discorso più ampio sulla professione teatrale e alle sue dinamiche più concrete, per un altro alla necessità di una presenza capillare del teatro nei territori di ciascuna area geografica, che solo la dinamica itinerante delle compagnie può garantire. Allo stesso modo, il ruolo (*l'emploi*) è qui presentato nella sua ambivalenza e nelle sue dinamiche più contraddittorie: per un verso foriero a volte di irrigidimenti espressivi e di cliché, per altro strumento nelle mani degli attori più interessanti di un cesello artistico raffinato ed efficace. Con questa attenzione alla complessità dei fenomeni di cui parla, Paola Degli Esposti descrive poi gli attori al lavoro: il rapporto con il testo, le "parti levate", le prove, il repertorio.

Nella seconda parte del volume l'autrice si sofferma sugli snodi teorici che caratterizzano il dibattito ottocentesco sull'attore e la recitazione partendo dal settecentesco Diderot che, come sottolinea Paola Degli Esposti, si colloca però nel "cuore" dell'Ottocento, soprattutto a causa delle vicende editoriali dei suoi testi. Attraverso le riflessioni diderotiane (non solo quelle del *Paradoxe*) l'autrice tesse un filo che attraversa il XIX secolo e si ferma alle soglie dell'arrivo di

Stanislavskij, e cioè del Novecento teatrale. Paola Degli Esposti osserva giustamente come l'importanza di Diderot non vada tanto misurata sul piano dell'adesione o meno alle sue tesi (volutamente paradossali, appunto) in chi è venuto dopo (tornano qui i nomi di Talma, Tieck, Lewes, Coquelin, Archer, Irving) ma nella capacità che il *Paradoxe* ha avuto di avviare un certo tipo di discussione intorno alla recitazione teatrale, mettendo a fuoco i due poli dell'espressione dell'attore, l'emozionismo e l'antiemozionismo, l'adesione 'calda' alla parte e il distacco 'freddo'.

Il discorso dell'autrice si sofferma poi su altri snodi teorici, che – scrive lei stessa – riguardano più il “come” della recitazione: “come l'attore può suscitare in sé il sentimento?”; “come è possibile commuovere gli spettatori con una recitazione ‘fredda’?”. Temi che restano a latere del dibattito ottocentesco sulle tesi di Diderot ma da queste ultime in qualche modo sollecitati. Paola Degli Esposti entra così nel merito delle riflessioni di Engel e Delsarte, diverse ma per certi versi complementari, con un riferimento anche al dibattito italiano avviato a inizio secolo da Morrocchesi. Chiude il volume uno stimolante e utile confronto fra le due poetiche principali che emergono nella fase conclusiva del secolo, simbolismo e naturalismo, indagate nel loro rapporto con la recitazione. Mentre nel primo caso si pone il tema della “smaterializzazione” della presenza

dell'attore in scena (pur nelle diversità fra opzioni che prevedono o un vero e proprio rifiuto dell'attore o attori che recitino in modo radicalmente diverso), nel secondo invece il punto diventa la concretezza fisica e psicologica del personaggio. Il Novecento si aprirà nel segno di questa discussione, a cui si aggiungerà il tema del realismo grottesco (per esempio mejercholdiano), con evidenti echi proprio nell'Ottocento, da Hugo a Modena.

Un libro importante, insomma. Una sintesi efficace, utile, capace di chiarire alcuni snodi e allo stesso tempo di aprire a propria volta delle questioni, consegnandole al lettore: del che non si può che ringraziare l'autrice, aspettando la seconda tappa – annunciata nell'introduzione al volume – di questo stimolante percorso di studi.

ARMANDO PETRINI